



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentunesimo

n. **35**

8 maggio 2022



Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze.
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: chiesacastello@libero.it

Il Dio in cui non credo

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

chi ha più di cinquant'anni ricorderà la canzone di Guccini della quale conservo, quasi una reliquia, il 45 giri di vinile. "Dio è morto" una canzone (1967) che fece il successo dei Nomadi e che allora scandalizzò molte anime belle, ma che è un grido di allarme, e anche un grido di speranza: "Perché noi tutti ormai sappiamo che se Dio muore è per tre giorni. E poi risorge".

Guccini cantava che una certa immagine di Dio, ricevuta dalla tradizione, era ormai morta e ne stava nascendo un'altra, certamente diversa da quella tradizionale, che predicava un Dio potente, che risolve i problemi che l'uomo non sa risolvere e che, più spesso, non ha il coraggio di affrontare. Un Dio giudice che si intromette direttamente nelle vicende umane con miracoli, prodigi e segni, che fa vincere le guerre, quasi che fossero un combattimento per affermare un giudizio di condanna per i meno devoti.

Ne abbiamo visto un esempio nel Dio che si è predicato in questi giorni in Russia (un conflitto metafisico, ha affermato il patriarca Kirill!). Un Dio che solo apparentemente è il Dio di Gesù e del vangelo, ma che somiglia molto di più al dio di Cesare e di Costantino e anche al dio dei filosofi classici che parlavano di un dio impassibile, chiuso nel suo giudizio prevalentemente negativo riguardo alle vicende umane.

A distanza di tanto tempo la canzone di Guccini, che parla di un Dio molto più vicino al Padre del Signore nostro Gesù Cristo, come annuncia anche il vangelo di oggi, mi appare come un grido ancora valido per contestare un'idea falsa di Dio e un linguaggio che è duro a morire. Non è un caso che questa canzone censurata allora dalla RAI fu trasmessa dalla Radio Vaticana e, si dice, piacesse a papa Paolo VI.

Infatti il Dio di cui Gesù ci ha parlato è un Dio compromesso totalmente nella realtà umana, perché nel Cristo, "Pastore bello e buono", ha accettato, si è rivestito – dice san Paolo – della umanità in tutta la sua interezza e debolezza, cercando a tutti i costi di dividerne rischi, pericoli e sconfitte, perché la vita si affermi sopra la morte.

Dio morto e sconfitto in Gesù dal "potere del mondo" è il Dio dei poveri, dei miti, degli assetati di giustizia, di coloro che cercano e costruiscono la pace, perché "sperano contro ogni speranza" che ogni donna e ogni uomo faccia emergere, proprio come canta la canzone, facendo eco al vangelo, la certezza della vittoria finale sulla morte. San Paolo grida: "Dov'è, o morte, la tua vittoria?"

don Paolo



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

IL PASTORE BELLO

Il Cristo al centro

Continua anche in questa quarta domenica di Pasqua la riflessione sulla centralità della figura di Gesù (vangelo e brano dell'Apocalisse) e sul cammino dell'annuncio cristiano (Atti degli Apostoli).

Un annuncio che si presenta come proposta di novità liberante e carica di fascino non in senso puramente estetico, ma interiore, e che, come tutte le novità, ha bisogno di spiriti liberi per essere accolto.

Non sembri strano che si parli di libertà, perché solo chi è libero può essere attento alla novità e la sa riconoscere, discernendo il vero dal falso, senza precomprensioni e giudizi preconfezionati o imposti dall'opinione predominante, che di solito non sa guardare al futuro, ma solo al passato ed è quindi incapace non soltanto di novità ma anche di crescita.

L'annuncio ai pagani

La libertà diventa così capacità di ascolto e dialogo. Capacità che mancava alla maggior parte dei giudei che frequentavano al tempo di Paolo la sinagoga di Antiochia di Pisidia, allora importante città commerciale, secondo il racconto del libro degli Atti degli Apostoli, che la liturgia ci presenta oggi. (1)

Sempre secondo gli Atti degli Apostoli la reazione dei giudei all'annuncio di Paolo segnò la decisione definitiva dell'Apostolo di trascurare la predicazione del Vangelo di Gesù di Nazareth alle sinagoghe dei giudei per rivolgersi ai pagani, che si erano dimostrati interessati al suo vangelo e pronti ad accogliere la sua predicazione.

Una moltitudine immensa

La storia ci racconta che l'apertura ai pagani fu determinante per la fede cristiana, che in poco tempo vide la crescita dei credenti in Cristo, tanto che l'Apocalisse descrive intorno al trono di Dio e all'Agnello "una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua", che supera di

gran lunga il numero di quelli che provengono dalle 12 tribù di Israele. Tutti questi sono coloro che hanno seguito il Cristo e che ora sono riuniti nella lode di Dio, perché "sono quelli che vengono dalla grande tribolazione (hanno superato persecuzione e morte) e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello" e che, attraverso il battesimo e le loro scelte di vita partecipano alla risurrezione del Cristo ed hanno vinto la morte per sempre.

Le pecore e il pastore

Ascoltare, conoscere e seguire sono i tre verbi che danno il senso del piccolo brano del vangelo di Giovanni che leggiamo nella messa di oggi.

Questi tre verbi sono, sembra ovvio dirlo, alla base di qualsiasi relazione fra le persone e, quando la relazione diventa reciproca, introducono ad un rapporto di amore e di amicizia.

Come spesso accade le parole che sembrano più ovvie sono in realtà le più sconosciute e delle quali si rischia di perdere il significato. È quello che oggi accade a questi tre verbi che sono entrati nel vocabolario comune dei nuovi media e dei social. Ascoltare, conoscere e seguire richiede perciò una attenzione che può nascere solo dal silenzio e dalla comprensione di ciò che ci circonda.

Un silenzio che oggi non si riesce più neppure a immaginare, tanto è il rumore di fondo che ci aggredisce continuamente e impedisce l'ascolto e quindi la conoscenza. Come posso conoscere qualcosa di nuovo e diverso da me senza ascolto degli altri e di ciò che è fuori?

Senza ascolto e senza conoscenza non ci può essere sequela, cioè un impegno comune per il raggiungimento di scopi comuni.

È questo il senso vero con cui Gesù nel capitolo decimo del vangelo di Giovanni si dichiara "pastore bello e buono" (*kalòs* che traduce l'ebraico *tov*).

Una definizione che oggi non siamo più in

grado di comprendere e ci fa pensare non tanto alla interdipendenza tra pecore e pastore (la vita del pastore era la vita per le pecore e la vita delle pecore la vita per il pastore) ma ad un asservimento delle pecore al pastore.

E questo non sembri una forzatura perché

Gesù stesso esclude una sua volontà di potere sulle sue “pecore”; dice infatti: “Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore” (Giov. 10,11).

don Paolo

(1) Nella nostra parrocchia abbiamo riportato il brano in una versione più estesa per facilitarne la comprensione

...E DI PECORE E DI PASTORI...

Per comprendere oggi l'importanza del re pastore è necessario rifarsi all'esperienza dell'antico oriente, quando il possesso di un gregge stabiliva la ricchezza e il potere del re-pastore non solo sugli animali, ma anche sugli uomini e le donne, che costituivano allo stesso tempo la sua tribù e il suo esercito. Così secondo la bibbia era il clan di Abramo.

Per molti secoli infatti la ricchezza e il potere erano dati dal possesso di un gregge numeroso e dalla capacità del pastore di esserne la saggia guida per farlo crescere e sfruttarne le potenzialità.

Un regime economico di questo tipo sta infatti alla base dello sviluppo delle civiltà antiche ancor prima della scoperta delle tecniche agricole. Un esempio chiaro ci è dato dalla parola latina “pecus”=pecora da cui deriva “pecunia”=ricchezza, soldi, patrimonio.

Per quel che riguarda la Palestina al tempo di Gesù, cosa valida ancora oggi per alcune tribù Beduine, dal gregge minuto dipendeva e dipende la sopravvivenza e il benessere della famiglia e dell'intera tribù.

È questo il motivo per cui, scorrendo i testi sia del vecchio che del nuovo testamento ci si incontra spesso con le parole “pecora, agnello, gregge e pastore”.

Si tratta del contesto normale della vita quotidiana e Gesù stesso, parlando di questi argomenti, aveva la possibilità di farsi capire da tutti.

Quando da noi, complici alcune immagini dell'antichità, si cominciò a perdere nel modo di comunicare l'esperienza dei pastori e delle

greggi e si affermò una certa cultura romantica e pastorale dimentica, come spesso succede, della fatica e dell'importanza sociale di accudire al gregge, si idealizzò in senso sentimentale la figura del pastore.

Gesù Cristo divenne quella mielosa figura che abbiamo tutti avuto modo di vedere in certi santini per prime comunioni e in altre immagini, che, non si sa per quale motivo, vengono chiamate “sacre” e che non hanno niente a che vedere con la figura del pastore di cui si parla nella bibbia.

La figura del Cristo Pastore fino dai tempi antichi è stata associata alla presenza di quelli che nella chiesa sono chiamati pastori, identificati in seguito con il clero ordinato.

Si tratta di una identificazione che nacque, interpretando impropriamente Matteo 9,38 e Luca 10,2 individuando nei discepoli, inviati da Gesù ad annunciare il vangelo, la classe specifica che nel frattempo si andava formando e che nel corso dei secoli ha creato quella divisione nella chiesa, che il Concilio Vaticano II ha tentato senza troppo successo di sanare (cf. LG 10).

Un uso strumentale del vangelo al quale si potrebbe con maggior ragione opporre un'altra citazione di Matteo: «Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo» (Mt 23,8-10).

Annamaria Fabri

**Xaverian Missionary Sisters of Mary
Hope House, 193 M.7 Wangtao - T. Sanian – Nan 55000 Thailandia**

Nan, 24-04-2022

Reverendo Don Paolo, Buona Pasqua!

Mentre auguriamo una Buona e Santa Pasqua, vorremo ancora una volta esprimere il nostro ringraziamento per l'aiuto alla nostra Missione della Thailandia.

Quattro mesi fa abbiamo avuto la gioia di accogliere altre due sorelle: una brasiliana, che era già stata qui 12 anni e che è ritornata dopo aver reso alcuni anni di servizio nella sua patria; una congolese, che viene per la prima volta in questa terra ed è ora alle prese con lo studio della lingua thailandese. La fatica si sente, come è stato per tutte noi, ma sta facendo progressi. Si è sorpresa, qualche giorno fa, di svegliarsi al mattino con in mente il canto del Padre Nostro in Thailandese. Allora lo ha registrato in un messaggio vocale e ce lo ha inviato con la scritta: ho ricevuto il mio regalo di Pasqua! E' stato proprio bello sentirla e ne abbiamo gioito insieme.

Le nostre due comunità lavorano in realtà molto diverse tra loro: quella del Nord del Paese, nella provincia di Nan, opera in zona rurale e lavora soprattutto con le etnie stabilitesi in Thailandia dai Paesi limitrofi; l'altra comunità è a Nonthaburi, nella periferia di Bangkok, un contesto dai divari sociali incredibili.

Per quanto riguarda la vita apostolica, da due anni si procede allo strano ritmo di programmare e riprogrammare dato che la pandemia da covid-19 non ci permette di rispettare le date, ma cerchiamo di cogliere tutti i momenti opportuni per infilare le attività appena possibile. ... La pandemia non ci ha permesso, quest'anno, di celebrare il triduo pasquale in presenza nelle piccole comunità cristiane dei villaggi! ...

Quest'anno il padre (missionario) ha avuto un'idea simpatica: distribuire le uova ai passanti per poter anche dir loro quello che stavamo celebrando. E così, dopo la celebrazione del mattino, eravamo in strada, rappresentando quattro continenti (Americhe, Europa, Africa, Asia) a offrire ai passanti un dono e un annuncio di gioia, un piccolo seme gettato nella quotidianità di vite molto diverse tra loro: gente a piedi o in motorino e anche in auto, incuriositi dall'offerta, si sono fermati. Molti avranno sentito per la prima volta parlare di pasqua e di resurrezione dai morti...

A Nonthaburi sta sorgendo un piccolo gruppo di laici che vorrebbe conoscere e condividere il nostro carisma missionario. Li affidiamo alla vostra preghiera perché questa coscienza di essere discepoli-missionari possa sempre crescere in ciascuno di noi tutti battezzati... Tanti auguri a tutti e ancora un grazie di cuore per tutto ciò che fa la sua comunità parrocchiale. Assicuriamo la nostra preghiera per la sua parrocchia. Dio vi benedica tutti. Cristo risorto illumini i vostri passi!

Sempre uniti nella preghiera chiedendo al Signore il dono della pace, della sua pace nel mondo, nelle famiglie e nei cuori.

Le Missionarie di Maria Saveriane in Thailandia

visitando questo link potete riconoscere facce a tutti noi ben note e vedere alcune foto in bacheca della chiesa
https://www.youtube.com/watch?v=Dc1oT_lxZmY&feature=emb_share&fbclid=IwAR3X5w4kany-G346xjlxBHFwJvylKO1EuSrFTTvg_MkOykTG6PkTNOAxZ5_c

CALENDARIO

| | |
|----------------------------|-----------------------------------|
| Sabato 7 maggio: | ore 18.00 s. Messa |
| Domenica 8 maggio: | 4a di Pasqua - ore 10.30 s. Messa |
| Martedì 10 maggio: | ore 18.00 Vespri e s. Messa |
| Giovedì 12 maggio: | ore 18.00 Vespri e s. Messa |
| Sabato 14 maggio: | ore 18.00 s. Messa |
| Domenica 15 maggio: | 5a di Pasqua - ore 10.30 s. Messa |

Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo: <http://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>
la nostra mail: castellosette@iol.it